

"IL RESPIRO DEL VINO NOVELLO E LA SUA VIVACE PRESSIONE"

L'intenzione di madre Thouret di far approvare le Regole e l'istituto dal Papa

Diciamo subito che con questa nostra conversazione nella prima delle "Mattine del sabato" cerchiamo di stabilire un legame ancora più forte con le nostre radici. Con coloro che vivono al nostro fianco, Suore e Amici di Giovanna Antida, condividiamo così gli stessi ricordi, una comune memoria, una medesima storia. Il passato condiviso si trasforma in una forma di unità: anche se non ci conosciamo, ci "riconosciamo".

Ma la memoria non riguarda soltanto il passato: essa libera energie per l'azione presente e indirizza verso strade future. Nel lungo e accidentato processo che ha preceduto e seguito l'approvazione pontificia siamo oggi chiamati a rispecchiarci: nell'intenzione di madre Thouret di far approvare dal Papa le Regole e l'istituto, possiamo infatti riconoscere ciò a cui siamo chiamati nell'oggi della storia: "intraprendere nuovi passaggi affinché gli ideali prendano carne nella vita: sistemi, strutture, diaconie, stili, relazioni e linguaggi". Così ha fatto Jeanne-Antide. Così ci chiedono gli Orientamenti, *Per vino nuovo, otri nuovi*.

Nei primi quindici anni della vita della comunità da lei fondata, madre Thouret, insieme alle sue compagne, aveva sperimentato che "l'otre di cui parla la parabola è un recipiente di pelli morbide, ancora capaci di dilatarsi per favorire il respiro del vino novello in continua ebollizione. Se l'otre, invece, fosse secco e rigido non avrebbe più l'elasticità necessaria a sopportare la vivace pressione del vino nuovo". E fu proprio sotto la pressione del ribollire del vino novello che madre Thouret si dispose alla partenza per Roma, alla ricerca di "strutture veramente adatte a custodire la ricchezza innovativa del Vangelo". Accogliamo anche noi questa sfida che interpella ciascuno di noi e ciascuna delle nostre comunità e dei gruppi di Amici.

E Maria, "Donna del vino nuovo, renda i nostri passi saldi nel mistero della Croce che lo Spirito chiede per ogni creazione nuova".

GLI ATTORI IN GIOCO

La diocesi di Besançon

- Le Sœurs de la Charité de Besançon
- Mons. Cortois de Pressigny
- Mons. De Chaffoy
- Il vicario di Besançon, A.-E. Durand

Pio VII e la Santa Sede

Madre Thouret

Mons. Narni Mancinelli

Card. E. Consalvi, Segretario di Stato

1815 UN ANNO PARTICOLARMENTE CRITICO

LA DIOCESI DI BESANÇON

Le Sœurs de la Charité de Besançon

Se a Regina Coeli, in sei anni, vi erano stati solo venti ingressi di novizie, anche in Francia, già a partire dal 1812, si verificava un rallentamento degli ingressi in noviziato e nell'apertura di nuove case: "Sarebbe per noi molto duro - scriveva preoccupata madre Thouret a mons. Lecoz il 28 febbraio 1813 - dover osservare i progressi quasi inceppati del nostro istituto in Francia, che avevamo lasciato nel vigore e a buon punto, senza impacci, nel momento in cui non rimaneva altro da fare che sostenerlo e favorirne l'espansione".

In Francia, le guerre napoleoniche, l'invasione delle truppe alleate, l'incertezza generale che aveva accompagnato e seguito la forzata rinuncia al trono e l'esilio di Napoleone erano all'origine della diminuzione delle novizie, della rapida riduzione delle risorse economiche a disposizione dell'istituto e quindi dell'impossibilità di nuove opere. Suor Christine Menegay, intanto, nominata vicaria a Besançon da madre Thouret, avvertiva la fatica di una supplenza che avrebbe dovuto concludersi entro tre o quattro mesi e che, invece, durava ormai da oltre quattro anni.

1815, UN ANNO PARTICOLARMENTE CRITICO

Caduto Napoleone, le suore persero l'appoggio di un regime che le aveva largamente favorite attraverso il Capitolo delle congregazioni ospedaliere e insegnanti del 1807, la benevolenza di Madama Letizia e il supporto determinante del prefetto napoleonico di Besançon, Jean Debry. Il 1815, segnò una svolta anche nel Regno delle Due Sicilie, con il ritorno al trono dei Borboni. Come era accaduto anche in Francia, ad ogni cambiamento di regime era necessaria una nuova approvazione per l'istituto, affinché potesse continuare con le sue opere e con il suo servizio ai poveri.

Sempre nello stesso anno, alla morte improvvisa di mons. Lecoz, le suore si trovarono private del personale interessamento dell'arcivescovo di Besançon, che aveva contribuito in modo determinante all'espansione dell'istituto. Mons. Lecoz era stato a fianco di madre Thouret in occasione dell'apertura di nuove opere, aveva costantemente difeso le ragioni delle suore di fronte ad amministratori negligenti e talvolta anche ostili, aveva fatto più volte pressione per assicurare alla nascente congregazione l'approvazione del ministro dei Culti e il 'Brevetto d'approvazione imperiale' e si era invano adoperato per ottenere il sospirato edificio per il noviziato. Aveva seguito con particolare sollecitudine la fase di preparazione alla partenza per Napoli. La sua morte improvvisa, avvenuta il 3 maggio 1815, aveva privato le suore anche del suo autorevole sostegno.

Ma in tutta la Besançon, la morte dell'arcivescovo Lecoz provocò un grosso trauma. La sede rimase vacante per ben quattro anni e la cura pastorale restò affidata a mons. Antoine-Emmanuel Durand, vegliardo di 72 anni. Avendo rifiutato il giuramento sulla Costituzione civile del clero, durante la Rivoluzione, Durand si era ritirato in Svizzera e da lì aveva amministrato la diocesi insieme ai vicari De Chaffoy e Villefrancon. Dopo il Concordato, Lecoz lo aveva mantenuto nelle sue funzioni e così questo attivo e coraggioso vegliardo si era trovato al governo della vasta diocesi. Uomo di pietà, di zelo illuminato, con la sua consolidata esperienza pastorale, il canonico Durand seppe guadagnarsi una grande autorità sulla diocesi, che usciva dal trauma di essere stata governata dall'antico presidente dell'Assemblea Nazionale del clero, l'ex-giurato mons. Lecoz. L'apostolato di Durand fu ammirabile, concentrato soprattutto sul rinnovamento spirituale del clero e sul ritorno alla fede di tutta la Franca Contea. Si dovette attendere la sua morte, nel 1819, per la presa di possesso della diocesi da parte di mons. Cortois de Pressigny.

Mons. Cortois de Pressigny

In tutta la Francia, i vescovi della Restaurazione furono scelti soprattutto fra gli emigrati al tempo della Rivoluzione o tra i preti refrattari che avevano contrastato Napoleone: in generale, nell'uno e nell'altro caso, si trattava di ecclesiastici molto anziani, come il 74enne mons. Gabriel Cortois de Pressigny. Dopo il rifiuto del giuramento sulla Costituzione civile del clero, egli aveva scelto l'esilio in Savoia, poi in Svizzera e in Baviera. Rientrato in Francia all'indomani del Concordato napoleonico, fino al 1814 Cortois de Pressigny aveva fatto vita ritirata, lontana da incarichi pastorali.

Con il ritorno della monarchia, Luigi XVIII l'aveva nominato capo della delegazione inviata presso la Santa Sede con l'incarico di annullare il Concordato del 1801 e di cancellare gli Articoli organici, considerati dai vescovi gallicani come "sconvolgimenti inauditi", in quanto espressione dell'autorità pontificia che si appoggiava al potere napoleonico. Com'è noto, soprattutto grazie all'opera del Segretario di Stato, card. Ettore Consalvi, i negoziati con la Santa Sede per il ripristino del Concordato del 1516 fallirono.

L'esperienza diplomatica, tuttavia, si rivelò di grande importanza: Cortois de Pressigny seppe guadagnarsi la stima di Luigi XVIII, che nel 1817 lo designò per la sede vacante di Besançon. Alla notizia di quella nomina, in diocesi di Besançon, tutti i sacerdoti, refrattari ed ex-emigrati, che si erano allontanati dagli impegni pastorali durante l'episcopato del 'costituzionale' Lecoz, riconobbero nella persona di mons. Cortois de Pressigny il ritorno alle antiche e sicure tradizioni religiose.

Mons. De Chaffoy

Alla morte di mons. Lecoz, il vicario generale, il canonico Durand assunse l'incarico di direttore spirituale delle Suore della Carità di Besançon. Operato dagli impegni, ne trasmise l'incarico all'abbé Denizot, parroco della cattedrale di Besançon, da tempo tenace sostenitore del rientro di mons. de Chaffoy alla guida della congregazione, della quale lo considerava il vero fondatore. E così avvenne. A Besançon, dunque, molte cose erano cambiate dalla partenza di madre Thouret per Napoli: la superiora generale si trovava distante centinaia di chilometri, la sede episcopale del superiore della congregazione vacante da tempo, e soprattutto mons. de Chaffoy aveva voluto l'introduzione di nuove figure di governo: il direttore spirituale con diritto di voto all'interno del Consiglio, e la figura dell'Assistente. De Chaffoy assunse lui stesso l'incarico di Direttore Spirituale e suor Marie-Anne Bon fu da lui

nominata Assistente. Peraltro, le case delle Suore della Carità erano ormai diffuse in alcune diocesi della Francia e della Savoia, nonché in alcune regioni svizzere e italiane.

Madre Thouret

Dal canto suo, Jeanne-Antide, era oltremodo impensierita dal problema del rinnovo dei voti religiosi annuali, sospesi in Francia nel 1814-1815, a causa del difficile clima politico-sociale. Ella insisteva per una sollecita ripresa, mentre mons. de Chaffoy ne rimandava la celebrazione, in attesa dell'arrivo del nuovo arcivescovo, che avrebbe riorganizzato la comunità e reso finalmente possibile il rinnovo dei voti religiosi, troppo a lungo rinviato. Ma mons. Cortois de Pressigny ancora non prendeva possesso della diocesi. Si giunse così fino all'estate del 1818.

Questa volta fu madre Thouret a prendere tempo per la rinnovazione: il 18 settembre 1818 presentò al papa Pio VII la richiesta ufficiale per l'approvazione pontificia del suo istituto. A questo punto, occorre attendere l'approvazione della Regola da parte della Santa Sede per il rinnovo dei voti secondo la nuova Regola.

Fin dal 1811, Jeanne-Antide a Napoli aveva più volte dovuto contrastare le decisioni del governo che le volevano assimilate alle autonome comunità di oblate e terziarie. Nel 1815, poi, nell'intento di sciogliere i legami fra le Suore della Carità di Napoli e quelle francesi, re Ferdinando di Borbone aveva posto la congregazione «sotto la protezione spirituale dei Preti della Missione di S. Vincenzo de' Paoli di Napoli», intendendo così sostituire l'autorità dell'arcivescovo di Besançon sulle comunità del Regno, con un'autorità locale. In realtà, questa iniziativa non ebbe alcun effetto pratico, ma è anch'essa emblematica della situazione di precarietà in cui si trovava la comunità napoletana.

Di fronte ai cambiamenti e alle differenti strategie dei governi, che durante la Restaurazione, si profilavano in Europa, si rendeva allora indispensabile, secondo madre Thouret, ricorrere alla Santa Sede per ottenere il riconoscimento pontificio dell'istituto e l'approvazione delle Costituzioni, in modo da poter esprimere più visibilmente l'orizzonte ecclesiale delle opere a servizio dei poveri e l'indole universale dell'istituto delle Suore della Carità.

Al momento della richiesta d'approvazione pontificia, le Suore della Carità di Besançon erano un istituto di voti semplici, con un superiore generale nella persona dell'arcivescovo di Besançon e fondazioni presenti nelle diocesi di diversi Stati nazionali. Il 'servizio dell'autorità' era però diversamente organizzato in Francia e nel Regno delle Due Sicilie. A Besançon, gli indirizzi spirituali e il governo dell'istituto - accoglienza delle novizie, ammissione alla professione religiosa, apertura di case, trasferimenti di suore, nomina delle sorelle serventi - erano affidati al direttore spirituale, mons. de Chaffoy.

A Napoli, invece, la guida delle Suore della Carità era saldamente nelle mani di Jeanne-Antide, fondatrice e superiora generale di un istituto centralizzato, poiché questa era stata la volontà di Napoleone. Ogni istituto approvato doveva avere la sua madre generale, che dipendeva dal prefetto, che a sua volta si relazionava con il Ministro dei Culti. A Napoli questa articolazione risultava troppo innovativa e, infatti, aveva trovato parecchie resistenze. Ma con la fine dell'esperienza napoleonica, questo modello della vita religiosa femminile aveva perso la sua forza. E andava, dunque, rinegoziato con le nuove autorità civile ed ecclesiali.

Per madre Thouret, occorreva senz'altro dare saldezza e unità alla congregazione. E rivolgersi alla sede apostolica era la scelta che offriva le migliori garanzie: l'approvazione pontificia avrebbe "rafforzato" l'istituto, così si esprimeva madre Thouret nella Supplica, e l'avrebbe quindi posto in situazione di maggiore solidità di fronte ai continui cambiamenti di regime politico che più volte avevano minacciato la sopravvivenza della congregazione.

L'obbedienza pontificia avrebbe assicurato nuovo vigore a una congregazione, che aveva già vent'anni di vita: "L'11 aprile prossimo saranno vent'anni - scriveva madre Thouret rivolgendosi al Santo Padre - da quando il buon Dio fece sorgere questo Istituto, che ha popolato il Cielo con un numero notevole di nostre buone Consorelle, vissute e morte in esemplarità di fama religiosa. In tutti i paesi ove le nostre Suore sono istituite, la popolazione dimostra la propria grande soddisfazione: esse vi compiono il bene e contribuiscono all'edificazione della gente e questo incrementa la diffusione del nostro Istituto". Il quale, continuiamo noi, aveva ora bisogno di un più solido inquadramento giuridico che avrebbe garantito, al contempo, un più vasto orizzonte di presenza e di servizio.

Va sottolineato che tale disegno non era isolato. Jeanne-Antide, infatti, condivideva questa determinazione con molte altre fondatrici di nuovi istituti religiosi di vita attiva che, proprio negli anni della Restaurazione, chiesero l'approvazione pontificia. La Francia e il Belgio anticiparono le nazioni dell'Europa meridionale, che più a lungo rimasero legate ai modelli settecenteschi. Ma non fu questo il caso di madre Thouret, che proprio da Napoli inoltrò la Supplica a Pio VII per ottenere l'approvazione pontificia.

PIO VII e LA SANTA SEDE

Pio VII, rientrato a Roma nel 1814 dall'esilio forzato impostogli da Napoleone, si dedicò con grande dispiego di energie alle finalità pastorali e spirituali della Chiesa uscita da una lunga e travagliata stagione. Dallo scoppio della Rivoluzione Francese fino alla fine dell'Impero napoleonico, la Chiesa aveva visto crollare gran parte delle certezze e

dei fondamenti storico-giuridici sui quali il papato si era retto dal Medioevo in poi. Lo smantellamento dell'organizzazione ecclesiastica d'Antico Regime era passato anche attraverso la soppressione di conventi, monasteri, abbazie, confraternite. Per tutto l'Ottocento, solo le parrocchie e le nuove comunità religiose femminili di vita attiva sarebbe rimaste per un lungo periodo l'unica presenza territoriale diffusa in forma capillare, capace di raggiungere ovunque i fedeli.

La Santa Sede, dunque, impresso un forte impulso alla riorganizzazione delle diocesi e delle parrocchie, alla formazione del clero diocesano, alla cura della vita spirituale e morale del popolo, alla diffusione di nuove forme devozionali e di pietà più in sintonia con le esigenze del tempo, al sostegno alle nascenti congregazioni femminili di vita attiva, affinché potessero garantire in modo più capillare l'azione pastorale della Chiesa, in situazioni che mai, fino a quel momento, avevano visto una presenza delle donne. Furono, infatti, le "nuove suore" le prime donne che, ottenuto i titoli di maestra aprirono scuole in posti isolati, in campagna o in montagna. Furono le suore le prime a prendersi cura delle carceri femminili ottenendo l'esclusione della forza armata di custodia, l'abolizione delle condanne al carcere duro, della catena a piedi e l'avvio di corsi di alfabetizzazione. Furono sempre le "nuove suore" – e per oltre quasi un secolo solo loro - che presero servizio nelle sale operatorie, nelle corsie delle partorienti, persino delle sifilitiche, fino alle corsie maschili e addirittura negli ospedali psichiatrici. Insomma, la formazione umana e cristiana di intere generazioni fu determinata dalle opere gestite da suore, particolarmente attraverso asili, scuiolette e custodie, classi di catechismo, convitti, ospedali, carceri, "presepi", colonie agricole, orfanotrofi...fino nei villaggi più sperduti dell'Africa. Così, infatti, scriveva padre Comboni: "La suora nell'Africa centrale è tutto. Il missionario farebbe poco senza la suora, l'unica persona accettata nella società africana primitiva, la sola in grado di penetrare nei segreti dell'harem e di comunicare con le donne".

Dunque, era la ferma convinzione di Pio VII, per la ri-evangelizzazione popolare della società le nuove congregazioni femminili di vita attiva avrebbero offerto un contributo fondamentale. Andavano quindi sostenute e indirizzate all'interno di questa vasta opera pastorale intrapresa dal pontificato. È proprio all'interno in queste nuove prospettive pastorali della Santa Sede che avvenne la trasformazione delle Suore della Carità di Besançon in istituto di diritto pontificio.

L'iter canonico per l'ottenimento dell'approvazione da parte della Santa Sede cominciò il 12 settembre 1818, con l'inoltro a papa Pio VII di una richiesta ufficiale da parte di madre Thouret di poter "presentare e sottoporre all'esame e all'approvazione di Vostra Santità il libro delle nostre Regole e Costituzioni che ci dirigono tutte". Nella 'supplica' al Santo Padre, la Fondatrice non mancava di esplicitare che "le Suore della Carità dette di Besançon sono stabilite in Francia, in Svizzera, in Savoia e a Napoli: nelle diocesi di Lione, Autun, Chambéry, Strasburgo, Digione; a Napoli e nella diocesi dei Marsi" e che la loro fondazione era stata riconosciuta nel Capitolo di Parigi del 1807 riservato alle 'congregazioni insegnanti e ospedaliere' con voti annuali. La Fondatrice, prima di inviarla al Papa, aveva sottoposto il testo della supplica a mons. Narni Mancinelli, da poco vescovo di Cosenza, il quale il 20 luglio 1818 aveva considerato "molto appropriata la maniera di presentare la pratica. Lo stile è conveniente alla Santa Sede".

Mons. Narni Mancinelli

Nell'autunno del 1818, dunque Jeanne-Antide giunse a Roma per seguire personalmente l'iter dell'approvazione, accompagnata da suor Rosalie. Portava con sé lettere di raccomandazione da parte di mons. Narni Mancinelli, rivolte "ad alcuni degli Eminentissimi Cardinali, ai quali io già in Roma diedi notizia di questa comunità", insieme all'indispensabile lettera di presentazione dell'istituto da parte dell'arcivescovo di Besançon. Ai prelati, l'arcivescovo di Cosenza raccomandava le Suore della Carità di Besançon, "obbligate di stabilirsi in Napoli per servizio dell'ospedale e della povera gioventù. Esse – così attestava al card. Michele Di Pietro, sottodecano al Sacro Collegio Apostolico - sono attaccatissime alla Santa Sede e sin d'allora, che bolliva la nazione contro i doveri di Religione, questa comunità piangeva e pregava per la gloria della Cattolica Chiesa".

Per quando riguardava la persona della Fondatrice, "la nobile suor Giovanna Antida è decorata di non ordinari talenti e di virtù singolari" (al card. E. Consalvi, Segretario di Stato), e circa il servizio ai poveri da loro praticato, "il vantaggio spirituale e temporale che apportano le Suore della Carità al prossimo mi ha sempre incoraggiato a sostenerle presso il Trono di Napoli ed ora di raccomandarle al Sommo Trono di Roma, a cui esse sono fedelissime" (al card. Cavazzi Della Somaglia, Vice Cancelliere). Del resto, "Sin da che vennero dalla Francia, io ho confessato e assistito le Suore della Carità francesi stabilite in Napoli da molti anni", assicurava rivolgendosi al canonico Giovanbattista Gallinari, spedizioniere e scrittore apostolico, al quale affidava "la Superiora Generale delle Suore francesi, che vuole presentare le Regole dell'istituto al Santo Padre per l'approvazione".

Il vicario di Besançon, Antoine-Emmanuel Durand

Essendo in quel momento mons. Cortois De Pressigny ancora fuori sede, madre Thouret si era rivolta al vicario generale, il canonico Durand, per ottenere l'indispensabile lettera di presentazione che doveva accompagnare

la 'Supplica', pur senza accennare al Vicario Generale della richiesta in corso di approvazione pontificia. Durand, nella sua risposta del 30 agosto 1818, attestava la vitalità apostolica delle Suore della Carità di Besançon: "Voi avete vocazioni in quantità. Le vostre figlie fanno molto bene ovunque, edificanti e utili. Persone sagge le proteggono e molti dei Comuni dove non ci sono, vorrebbero averle. Poche congregazioni si sono diffuse rapidamente come la vostra". La ripresa della vita cristiana in diocesi di Besançon, invece, mostrava ancora segni di fatica: "Con dolore, ho 130 parrocchie senza sacerdote. Certo, l'anno prossimo avremo 80 seminaristi, ma prima che possano esercitare il Santo Ministero, avremo la perdita di altrettanti pastori. Dio voglia venire in soccorso della Chiesa gallicana, oggi tormentata da molti mali". Anche la prolungata sede vacante cominciava a pesare a mons. Durand: "Com'è lunga l'attesa di avere un Arcivescovo! Ho grande bisogno di riposo e non posso prenderne". Dopo la morte di mons. Durand, mons. Cortois de Pressigny prese effettivamente possesso della diocesi il 1° novembre 1818, quando già la 'supplica' di madre Thouret alla Santa Sede era stata inoltrata.

Il Segretario di Stato, card. Consalvi

Il 20 novembre 1818, il Segretario di Stato, card. Ettore Consalvi, dopo aver incontrato personalmente la Fondatrice, stabilì che "non volendo prescindere dal canale ordinario, dette Regole e Costituzioni, unitamente alla Supplica diretta ad impetrare la Pontificia approvazione, siano rimesse alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, affinché la medesima le prenda in esame e manifesti quindi il suo parere con quella sollecitudine che le sarà possibile". Ritroveremo il card. Consalvi - Segretario di Stato nei complicati inizi del XIX secolo - lungo tutto il processo di esame delle Regole, affidato alla Sacra Congregazione dei Vescovi dei e Regolari. E ancora, fu sotto la regia del card. Consalvi e del Nunzio apostolico a Parigi, card. Macchi, che si tentò di far recepire l'avvenuta approvazione pontificia anche al vescovo di Besançon, mons. Cortois de Pressigny. Proprio in una sua lettera indirizzata a mons. Macchi, nel settembre 1820, ritroviamo descritta la nostra attuale realtà: "La congregazione delle Figlie della Carità è andata ad assumere la qualità di istituto nella Chiesa Cattolica".

L'approvazione pontificia, infatti, oltre a fornire alle Suore di tutte le diocesi un sicuro quadro di riferimento per la loro vita religiosa, comunitaria e apostolica, avrebbe reso esplicita la collocazione dell'istituto nella vita della Chiesa universale, legando il proprio carisma di congregazione religiosa apostolica al Sommo Pontefice, così che le Suore avrebbero partecipato alla missione universale della Chiesa e avrebbero pienamente espresso l'universalità della loro missione presso i poveri.

Allora, come adesso, non possiamo dimenticare che "mettere a punto strutture adeguate per il reale rinnovamento richiede lunghi tempi di lavorazione e inevitabili incidenti di percorso". Così ci rammentano ancora gli Orientamenti: "I mutamenti autentici e duraturi non sono mai automatici". Lo Spirito Santo possa trovare anche in noi quegli otri "di pelli morbide, capaci di dilatarsi per favorire il respiro del vino nuovo in continua ebollizione". Il vino nuovo del Vangelo, il vino nuovo della fraternità, il vino nuovo del servizio a Dio e ai fratelli, il vino nuovo del Regno, del quale i poveri sono i primi destinatari. È Cristo il vino nuovo! La nostra vita sia la proclamazione vivente e grata del primato della grazia: senza Cristo non possiamo far nulla. Tutto possiamo, invece, in Colui che ci dà forza. Ieri, oggi, domani. Insieme.

Testi di riferimento

Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti, Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Roma 2017.

L. DUCERF, V. PETIT, M. TRAMAUX (éd), *L'histoire religieuse de la Franche-Comté*. XII vol. in J.-M. MAYEUR-Y-M. HILAIRE (éd), *Dictionnaire du monde religieux dans la France contemporaine*, Paris, Beauchesne, 2016.

V. PETIT, *Catholiques et Comtois : liturgie diocésaine et identité régionale au XIX^e siècle*, Paris, Éd. du Cerf, 2001.

E. LEDEUR, *Eglise établie (1802-1875)*, in M. REY (éd.), *Histoire des diocèses de France. Les diocèses de Besançon et de Saint-Claude*, VI, Paris, Ed. Beauchesne, 1977.

C. LANGLOIS, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX^e siècle*, Paris, Cerf, 1984.

G. COLZANI, *Motivi ecclesiologicali e pastorali delle nuove fondazioni religiose lombarde (1815-1819)*, in *Indirizzi spirituali e proposte educative dei nuovi Istituti religiosi dell'Ottocento in area lombarda*, R. SANI. (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra impegni educativo e nuove forme d'apostolato (1815-1860)*, Milano, Centro Ambrosiano, 1996.

G. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'unità d'Italia*, Atti del VI convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982), Napoli, Dehoniane, 1985.

G. ROCCA, *Aspetti istituzionali e linee operative nell'attività dei nuovi istituti religiosi*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994.

G. ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Paoline, 1992.

A. ROQUETTE, *Le Concordat de 1817. Louis XVIII face à Pie VII*, Paris, Ed. du Félin, 2010.

R. REGOLI, *Ercole Consalvi: le scelte per la Chiesa*, Gregorian Biblical BookShop, 2006.

A. DUFFET, *Les premières compagnes de Jeanne-Antide*, Baume-les-Dames, I.M.E, 1994.

P. AROSIO-R. SANI, *Sulle orme di Vincenzo de' Paoli. Jeanne-Antide Thouret e le Suore della Carità dalla Francia Rivoluzionaria alla Napoli della Restaurazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2017.

Mons. C. P.-B. DE CHAFFOY, *Allocuzione al Consiglio delle Suore a Besançon e decisioni*, in «Registre des Délibérations du Conseil de la Congrégation des Sœurs de la Charité de Besançon, de 1816 à 1819», p. 5 e firmato da mons. De Chaffoy.

Jeanne-Antide Thouret a padre G.A. de Fulgure, Napoli 10 luglio 1815.

A.-E. Durand a Jeanne-Antide Thouret, 30 agosto 1818. Sul retro della lettera, madre Thouret aveva scritto "Lettera di mons. Vicario Generale Durand, amministratore della diocesi di Besançon, di cui la Santa Sede si è accontentata per l'approvazione dei nostri Statuti, della quale ne ha copia che conserva nei suoi archivi".

Mons. Narni Mancinelli al canonico Giovanbattista Gallinari, spedizioniere e scrittore apostolico, Cosenza 20 luglio 1818.

Mons. Narni Mancinelli al card. Michele Di Pietro, sottodecano al Sacro Collegio Apostolico, Cosenza 20 luglio 1818.

Mons. Narni Mancinelli al card. E. Consalvi, Segretario di Stato, Cosenza 20 luglio 1818.

Mons. Narni Mancinelli al card. Cavazzi Della Somaglia, Vice Cancelliere, 20 luglio 1818.

Jeanne-Antide Thouret 'Supplica' al papa Pio VII, Napoli 12 settembre 1818.

E. Consalvi al card. B. Pacca, prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, 30 novembre 1818.

E. Consalvi a mons. V. Macchi, Roma 30 settembre 1820.